

Francesco Fontana

**MILANO NOIR.
LE INDAGINI
DELL'ISPETTORE BATTISTON**

VOL. 1

MAI FAR ARRABBIARE UNA DONNA FERITA

Panesi Edizioni

MILANO NOIR. LE INDAGINI DELL'ISPETTORE
BATTISTON VOL. 1: MAI FAR ARRABBIARE UNA DONNA
FERITA di Francesco Fontana
©2018 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: febbraio 2018

Questa opera è protetta dalla Legge sul diritto d'autore. È vietata ogni duplicazione, anche parziale, non autorizzata.

Nomi, luoghi, situazioni e fatti sono frutto esclusivamente dalla fantasia dell'autore. Ogni riferimento alla realtà è puramente casuale.

Copertina creata con immagini libere da copyright.

www.panesiedizioni.it

A Vincenzo

CASTRAZIONE FISICA

Era l'inizio degli anni '70 e le scaramucce quotidiane nel campo dell'ordine pubblico si intrecciavano sempre di più con quelle, spesso complesse, collegate alla lotta ideologica, allo scontro di classe, alla ribellione politica.

Una sera come tante in un Comando di Polizia come tanti, nella città che più di ogni altra può essere definita il cuore pulsante dell'Occidente.

Quando il giovane ispettore Stefano Battiston, veneto trapiantato in Lombardia per lavoro, la vide nell'anticamera del suo ufficio, non realizzò subito di chi si trattasse. Salutò di sfuggita, scambiandola per una delle tante rompiscatole timidine ma tignose che vengono a sporgere una stupida denuncia perché i vicini di casa hanno il gatto che fa pipì sulla loro aiuola.

Fu Vicari a sussurrargli in un orecchio la verità. Battiston lo guardò tra sorpreso e divertito, quindi fece cenno di concedergli ancora pochi minuti per riordinare alcuni documenti, dopo di che l'avrebbe ricevuta con grande curiosità.

In effetti quando il commissario Saverio Bastone, suo vecchio insegnante al corso Ufficiali, monumento all'ordine pubblico italico dai modi spicci e dal cognome appropriato..., quando il mitico Bastone gli aveva telefonato, era stato chiaro: «Battiston, tu sei l'unico che può domarla. E gestirla. Poi sei veneto come lei... Quella è una tigre, una furia, un'Erinne!», aveva drammatizzato, con la consueta teatralità grazie alla quale non disdegnava dare ampio sfoggio della propria cultura classica.

Battiston si era sempre chiesto, fin dai tempi del liceo, se il modo corretto di chiamare al singolare quelle scatenate divinità fosse "Erinna", "Erinni", invariato rispetto al plurale, oppure "Erinne", forma preferita da Bastone.

«Battiston», aveva proseguito il commissario, che sembrava divertirsi a ripetere spesso il suo cognome, oltretutto rimarcando in maniera compiaciuta l'accento sulla "o" aperta, «la ragazza è tostissima. Qua non può più rimanere. Adesso è in ferie, ferie forzate ovviamente, sta dalla mamma alcuni giorni; per sua e nostra fortuna ha accettato la soluzione escogitata, l'unica possibile, Battiston.»

La giovanissima Samuela Began, veneziana residente in terraferma, appena terminate le scuole magistrali aveva iniziato il proprio lavoro, sognato fin da quando era bambina, senza immaginare che si sarebbe presto imbattuta nell'evento più traumatico della propria esistenza. D'altra parte, quando si incontra un pischello maschilista figlio di papà, e di cotanto papà, bisogna mettere in preventivo certe disavventure.

Una sera Samuela era stata avvicinata dal figlio dell'onorevole Lodati, un elemento con importanti aderenze negli ambienti più estremi della Chiesa Cattolica, amico di illustri campioni della nostrana conservazione e già assai quotato come possibile ministro nel governo che avrebbe dovuto formarsi dopo il golpe Borghese, qualora gli intrepidi non fossero stati fermati, si favoleggia, dall'acquazzone scatenatosi su Roma, o più probabilmente da qualche improvvisa telefonata giunta dalle alte sfere.

Che Samuela Began sia stata "avvicinata" in una calletta della vecchia Mestre da Fabrizio Lodati, belloccio mai contento delle proprie conquiste femminili, è un eufemismo. In realtà fu letteralmente strappata dalla strada che aveva intrapreso per recarsi a sbrigare chissà quale incombenza e messa a zittire da una mano del bellimbusto prontamente incollatasi alla sua bocca. L'altra mano era andata invece a posizionarsi fulminea sul deretano sodo e modellato della ragazza, la quale, poco abituata ai corteggiamenti, figuriamoci ad altro..., non aveva subito compreso cosa stesse accadendo.

Furono le parole sussurrate, quasi soffiate dalla bocca del Lodati, a renderla consapevole: qualcuno voleva violentarla! Quelle parole non le capiva in senso letterale, erano infatti fischiate in maniera sibilante attraverso i denti e le labbra del porco, ma comunicavano in ogni caso un messaggio di depravata sopraffazione che non lasciava ombra di dubbio su quale rischio stesse correndo.

Samuela Began, in preda a un terrore mai provato, trovò la lucidità sufficiente a realizzare di essere uscita a pieni voti dal corso di autodifesa personale, migliore in assoluto fra le pochissime ragazze che volevano vestire una divisa all'inizio degli anni '70, e ruppe una costola al pischello con una gomitata potente e fortunata. L'effetto non fu quello sperato: l'amor proprio fece dimenticare al figlio di papà l'improvviso dolore lancinante e gli dipinse in volto una virile smorfia che ebbe l'effetto di terrorizzare ulteriormente la Began; quando il giovane strappò la maglietta di Samuela e le afferrò, con gli occhi fiammeggianti di odioso erotismo, un seno ormai quasi scoperto, lei scatenò tutta la furia derivante dalla paura e iniziò a massacrarlo di pedate proprio là; anzi, prima un calcio volante al viso, tanto per gradire, poi lo scempio degli attributi. Non si fermò né di fronte alla debole reazione del bellimbusto, ben presto abortita, né di fronte alla sua incondizionata resa, continuando a colpirlo con violenza parossistica e quasi inconscia fino a quando non accorsero due persone che, vedendola seminuda e piangente, si interessarono più a lei che al ragazzucolo ridotto a una maschera di dolore, quasi privo di sensi, con le labbra spaccate, la mandibola rotta, accasciato a terra e ormai devastato nel proprio apparato riproduttivo peggio che se gli fosse transitato sopra il direttissimo Venezia-Milano.

In breve, il malcapitato giovanotto fu trasportato al Pronto Soccorso e lì finì di tramortirlo il padre a suon di ceffoni; ceffoni che, ironia della sorte, ebbero il miracoloso effetto di ridurre la frattura alla mandibola causata dal calcio volante dell'amazzone. Seguì il ricovero, un lungo ricovero dovuto alle poliziesche percussioni di Samuela, destinate a lasciare un segno indelebile sulle capacità riproduttive del rampollo; contemporaneamente ebbero

inizio i sotterranei tentativi, tipicamente italiani, di trovare un accordo e insabbiare la faccenda.

La famiglia Lodati, timorosa che uno scandalo potesse mettere fine alle fortune politiche della dinastia - la quale già puntava a incoronare Fabrizio come successore del padre nel firmamento della politica romana -, accettò di non presentare querela contro un membro delle gloriose Forze dell'Ordine a patto che il medesimo membro non presentasse querela contro il mancato violentatore; e, ovviamente, tenesse molta ma molta acqua in bocca.

Dopo aver brigato di par suo per mettere d'accordo le parti, il commissario Bastone ritenne indispensabile disfarsi, anche per tutelare la propria posizione e onorabilità, di quella indemoniata spedendola da qualche parte in modo che, piano piano, entrasse nel dimenticatoio veneziano e si facesse la propria carriera qualche decina, meglio qualche centinaio, di chilometri lontana da lì.

E aveva così continuato a predicare telefonicamente al suo figlioccio: «Battiston: quella tigre... brava è brava, una delle più brillanti che avevo. Ragionevole anche, per fortuna. Sai bene come in questo clima fallofobico messo su dall'isteria sessantottina delle femministe che vorrebbero castrarci tutti, un tentativo di violenza sessuale, per di più a una poliziotta, potrebbe rappresentare non solo una completa rovina per il violentatore ma anche una miniera d'oro per la violentata, a prescindere dalla reazione, diciamo un po' sopra le righe, della stessa. La Began avrebbe potuto mettersi a posto per tutta la vita, anche perché l'onorevole ha il *danè*, come dite voi a Milano, però avrebbe quasi sicuramente perso il posto. L'onorevole, oltre ad avere il *danè*, è anche culo e camicia con ministri e cardinali, quindi a cascata con molti superiori tuoi e miei. Battiston, apri l'occhio: l'Erinne ama lavorare in Polizia e grazie a Dio ha accettato la nostra mediazione, così ufficialmente il piccolo idiota ha subito solo una specie d'incidente d'auto e lei, Samuela Began, non ha subito proprio nulla. I testimoni li abbiamo accontentati facilmente, erano due sposini cui abbiamo fatto levare dai vigili una vecchia multa per eccesso di velocità, gli è bastato alla grande per dimenticare tutto: felici e contenti come una Pasqua! Però la Began qua non può più stare. Categorico. Infatti, se puoi scommettere che lei rimarrà zitta, il piccolo idiota pure, l'onorevole vorrei ben vedere..., sai però meglio di me, Battiston, che i muri hanno orecchie e i mobili parlano, altrimenti le orecchie dei muri a che minchia servirebbero? E se proprio qualche mobile dovesse prima o poi fare dei discorsi strani, meglio per tutti che l'oggetto di questi discorsi sia lontano, molto lontano; anzi: non ci sia praticamente più. Quindi... auguri, Battiston. Domala e stai attento: parati il culo; se serve usa la frusta. Ti autorizza il vecchio Bastone...», e concluse la comunicazione, ridacchiando compiaciuto del proprio gioco di parole.

Appena entrata nell'ufficio dell'ispettore Battiston, Samuela Began sembrava un pulcino dopo una centrifuga in lavatrice. Non parlava, teneva lo sguardo basso, pareva non avesse nemmeno il fiato per respirare.

Alla faccia della tigre...!, fu il pensiero di Battiston.